COMITETUL DE REDACTIE

I. COTEAU
membri al Academiei Republicii Socialiste Romania
redactor responsabil

MARIUS SALA
redactor responsabil adjunct

MIOARA AVRAM
acad. AL. GRAUR

B. CAZACU
GH. IVANESCU
membri corespondent al Academiei
Republicii Socialiste Romania

L. FISCHER
S. MARCUȘ

SANDA GOLOPENTEA ERETESCU

G. MIHĂILĂ

IOANA VINTILĂ-RĂDULESCU
secretar de redactie

Adresa comitetului de redactie: %
Adresa du comité de rédaction:
București 1, 75915 Spiru Haret 12, tel. 33.34.40. și 33.00.40. înt. 265

Collaboratorii sint rugași să trimiță manuscrisele la adresa de mai sus. Cărțile
și extrasele pentru recenzii, ca și publicațiile pentru schimb se primesc la aceeași
adresă. Manuscrisele republicate nu se returnează.

Les collaborateurs sont priés d’envoyer les manuscrits à l’adresse ci-dessus.
Les livres et tirés à part pour compte rendu, ainsi que les publications destinées à
l’échange seront envoyés à la même adresse.

EUGENIO COSERIU

HERVÁS ÜD DAS SUBSTRAT

0. Als Begründer und ersten Verfasser der Substrattheorie betrachtet man heute so gut wie allgemein Graziadio Isaia Ascoli. Dabei vergibt man, daß schon in der Renaissance verschiedene Autoren, angefangen von Poggio Bracciolini, die Entstehung der romanischen Sprachen durch die Wirkung dessen, was heute „Substrat“ genannt wird, erklären wollten und einige darunter (so Giambullari in Italien, Picard, Ramus, Bodin
— ja in gewisser Hinsicht sogar Henri Estienne und Pasquier — in Frankreich) die eine oder die andere dieser Sprachen einfach als Fortsetzung von Substratsprachen auffaßten. Und man weiß offensichtlich nicht — oder nicht mehr —, daß Lorenzo Hervás im 18. Jahrhundert eine ausführliche Theorie des Substrats entwickelt und immer wieder vertreten hat, und zwar weitgehend aufgrund (und zur Rechtfertigung!) derselben Fälle, die auch Ascoli ein Jahrhundert später anführen sollte. Es scheint uns deshalb angebracht, dies anhand reichlicher Zitate aus seinen italienisch geschriebenen sprachwissenschaftlichen Werken, insb. aus Trattato, d.h. dem Werk, das Hervás an erster Stelle der sprachlichen Vorgeschichte widmet, zu zeigen.

1.0. Hervás entwickelt seine Substrattheorie im Rahmen seiner Auffassung von der Sprachgeschichte und hierin wiederum im Zusammenhang mit seiner These von der Beständigkeit der Sprachen.

1.1. Die Sprachen sind nämlich für Hervás ein Spiegel der menschlichen Geschichte und Vorgeschichte.

Die grundarchivische und interpretative Einleitung, die mit den Quellen und den Einleitungsstellen der Arbeit verbunden ist, zeigt die Nähe und das Verhältnis der Sprachen zueinander. Die Sprache ist eine organische Einheit, die in ihrer Entwicklung durch die Einflüsse der Umwelt geprägt wird.
Hervás e il suo substrato

1.2.2. Anderseits aber faßt Hervás la Beständigkeit der Sprachen als grundsätzliche Unveränderlichkeit auf. Die Sprachen würden sich nur an der Oberfläche und in Einzelheiten verändern, im Grunde aber und im wesentlichen würden sie stets sich gleich bleiben:

...L'idioma nell'uomo è una seconda natura, la quale si perfeziona, ma non si muta, senza che ne siano fatti cagoni" (Trattato, S. 166). 

...Lei du è detto, che la pervivente, o la generazione dell'articoli gli non ha nessuna relazone alla civiltà, o rusticità delle nazioni; hanno questa relazone le scienze, e le manifatture, ma non gli idiommi, che troviamo solamente invariabili" (Saggio, S. 15). 

...diutum, diutinae, Illsi, S. 112: 'i lingues progettate de un idioma, si no se abandono, jamas se desfiguran tanto, que occulten or origin comm.'

Dafür ist eines seiner Lieblingsbeispiele das Römische:

...Dappertutto osservaremo, che i dialetti parliano seco improntato il carattere de i loro idiommi primitivi e sostanzialmente invariabile lo conservano eternamente. I Valaci, che hanno lingua proveniente dall'idioma Latino, ritenono l'articoli, o carattere de esso, benché incluse diani fra' Terrchi, Gregi, Mentori, Illiri, ed Ungari: cioè fra cinque nazioni d'idiomi sostanzialmente diversi" (Saggio, S. 15).

2.1. Allerdings weise diese Beständigkeit (Unveränderlichkeit), insb. bei notgedrungener Aufgabe einer Sprache, Stuten auf, von einem Minimum bis zum Wortschatz bis zu einem Maximum bei der Phonetik ("Aus-Sprache"). Die Grammatik sei viel beständiger als die Wörter:

...sì osservero, che da tutte le nazioni più temeramente se conserva l'articoli delle lingue. Sono da' loro nomencatura" (Trattato, S. 162). Se z.B. erhalt sich das Römisce "sostanzialmente invariabile nel suo artifcio" (ibid., S. 164). Scr. "della sintassi de' nomi, e de' verbi nelle lingue sool conservati invariabile, e tutte le nazioni inflettoni i nuovi nomi, e verbi secondo la sintassi della lingua, che parlano" (Vocabolario, S. 160).

...la pronunzia è uno dei principali carattere de' dialetti, e diffisilmente si abbandona" (Cat. Linguin, S. 121). Scr. auch: "La pronunzia forserte più diffisilmente, che non l'idioma s'introduce in una nazione, ma quando è introdotta, tarda più a ardissuvorse, che non l'idioma" (Trattato, S. 65), und; "sostenza di ogna de queste [nazioni] per conservare la pronunzia" (Vocabolario, S. 120). Ein Anzeichen dafür sei, dass auch Gebilde bei ihrer mütter- sprachlichen Aussprache bleiben, wenn sie eine Fremdsprache, und sei es auch sehr gut, sprechen (ibid., S. 160).

...Le nazioni non abbandono in punto i loro auti linguaggi per ricevere quello del Conquistatore, ma primamente n'abbandono le parole, e poi l'articoli delle loro lingue" (Trattato, S. 162).

...le nazioni, che pel commercio, o per la dominazione abbandonano il proprio idioma, incomincian o l'abbandono... dalle parole, poi dall'articoli, ed ultimamente dalla pronunzia" (Vocabolario, S. 59). Scr. auch Vocabolario, S. 122.

Im Falle der Aufgabe einer Sprache zugunsten einer anderen habe man deshalb die folgende Reihenfolge: Wortschatz – Grammatik – Phonetic (wobei man letztere eigentlich nie völlig aufgeben würde):

...Le nazioni non abbandono in punto i loro auti linguaggi per ricevere quello del Conquistatore, ma primamente n'abbandono le parole, e poi l'articoli delle loro lingue" (Trattato, S. 162).

...Le nazioni, che pel commercio, o per la dominazione abbandonano il proprio idioma, incomincian o l'abbandono... dalle parole, poi dall'articoli, ed ultimamente dalla pronunzia" (Vocabolario, S. 59). Scr. auch Vocabolario, S. 122.

...Le nazioni non abbandono in punto i loro auti linguaggi per ricevere quello del Conquistatore, ma primamente n'abbandono le parole, e poi l'articoli delle loro lingue" (Trattato, S. 162).

...Le nazioni, che pel commercio, o per la dominazione abbandonano il proprio idioma, incomincian o l'abbandono... dalle parole, poi dall'articoli, ed ultimamente dalla pronunzia" (Vocabolario, S. 59). Scr. auch Vocabolario, S. 122.
Ja, es sei grundsätzlich möglich, daß ein Volk mit völlig neuem Wortschatz, jedoch weiterhin mit seiner alten Grammatik spricht, und ferner, daß es auch die Grammatik aufgibt, jedoch bei seiner eigenen Phonetik bleibt. So würden die Araukaner auf der chilenischen Insel Chiloé mit fast nur spanischen Wörtern, jedoch immer noch mit araukanischer Grammatik und Phonetik sprechen (Trattato, S. 162), und es sei möglich, daß sie im Laufe der Zeit auch die spanische Grammatik übernehmen und trotzdem ihre Phonetik beibehalten:

"...Frase dopo un secolo il Chileano userà l'artificio della lingua Spagnola, ed allora vi proverà affermato l'Araucano, ma non perderà la sua memoria, che resterà indissolubile ne' nomi dell'isola, dei luoghi, dei monasteri, de' fumi, e principalmente nella pronuncia, la quale se ne durera eternamente. La pronuncia è la cosa, che più tardi s'impara, e più tardi si abbandona" (ibid., SS. 162–163).

2.2 Gerade an diesen Punkten knüpft Herrs' Substratheorie an. Auch bei ganzlicher Übernahme einer neuen Sprache würde einiges von der älteren erhalten bleiben, und aufgrund dessen, was übrigbleibt, könnte man feststellen, welche Sprache das betreffende Volk früher gesprochen hat, und somit, welches sein ethnisches Herkunft ist. Das, was erhalten bleibt, sei nun die Aussprache und eine gewisse Anzahl von Wörtern (insb. Ortsnamen [cf. das letzte Zitat in 2.1.] und alltägliche volksübliche Wörter):

"La lingua nuove si parlano comunemente nella pronuncia dell'antiche abbandonato" (Vocabolario, S. 161).

"La pronuncia, come ho stabilito in diverse occassioni, è il distintivo, che nelle nazioni si conserva più di due decenni dopo di essi esiste affatto la loro lingua" (Vocabolario, S. 106). Cf. auch Saggio, S. 20.

"Dell'antico idioma comunemente restano la pronuncia, ed alcune parole" (Vocabolario, S. 128).

"Nelle nazioni, che sono arrivate ad abbandonare totalmente il proprio idioma, osserva che si conserva comunemente l'antica pronuncia con alcune parole antiche" (ibid., S. 133).

Daher seien gerade diese Aspekte eine wichtige Grundlage für historische Schlüsse bzw. Konjekturen (vgl. die "spie" von Ascoli):

...[le nazioni] più facilmente smarriranno le lingue, che non le particolari loro pronunzie;... queste perdono gran lume recesso possono per la storia delle trasmissioni, e correlazioni delle nazioni" (Trattato, S. 136).

"Col'osservazione delle lingue ho stabilito per una delle masse fondamentali della storia delle, che in tutte le lingue (eheche alcune abbian ricevuto nuovo linguaggio) diffinitamente perisce la pronuncia, o l'aspetto del primitivo idioma, che parlavano; e che però la pronuncia con alcune parole dell'antico idioma, che sempre restano, principalmente nella gente della campagna, non poco giovà per ispirare il carattere dello stesso idioma, benché sia estinto" (Vocabolario, S. 111).

"L'aspetto, o pronuncia rare volte si abbandona: cosicché l'affinità delle pronunzie di due nazioni con diversi idiomi pur grane fondamentali per congetturare, che esse anticamente abbian parlato uno stesso idioma" (ibid., S. 128).

2.3. Es sei jedoch bemerkt, daß die Beständigkeit der Phonetik für Herbas an erster Stelle ein empirisch feststellbares Faktum und keineswegs biologisch bedingt ist. Im Gegenteil, grundsätzlich wurden alle Menschen alle Laut aussprechen können:

"La diversa pronuncia delle nazioni non proviene dal non essere egualmente atti alla pronuncia tutti gli uomini; anzi in tutti questi riconoscerei de la stessa attitudine" (Trattato, S. 131).

Wenn also die gleiche Aussprache so beharrlich beibehalten wird, dann nur deshalb, weil die Sprachen so feste Traditionen und wie eine "zweite Natur" für die Menschen darstellen?

2.4. Abgesehen von einigen Fällen, die er gelegentlich erwähnt – wie denjenigen der Minnere, die früher "phönizisch" und der Finnen, die früher "tatarisch" gesprochen hatten (Vocabolario, S. 128, bzw. Saggio, S. 33) – gehören die von Herbas in Lichte dieser Theorie behandelten und interpretierten Fälle zum romanischen Bereich. So möchte er schon in Ost. Linguie die Hauptunterschiede zwischen dem Französischen einerseits und dem Spanischen und Italienischen andererseits auf die Sprachen zurückführen, die diese lateinischen "Dialette" seiner Meinung nach in der a. Sinne bei den entsprechenden Völkern "ersetzt" hätten (Keltisch bzw. "Kantabrisch", d.h. Baskisch):

"...Se confrontiamo i linguaggi Francese, Italiano, e Spagnolo, sihile ci accorgerei di una grand'a differenza fra questi due ultimi, e di una notabile differenza [sic] fra essi, ed il Francese. Della differenza fra i linguaggi Italiano, e Spagnolo, ed alla differenza grande del Francese c'è [sic] senza dubbio alcune cause, ed io la scoprissi nelle diverse lingue, che nella Francia, Italia, e Spagna parlavansi prima d'introdursi il Latino. Nella Francia parlavansi la Celtic, o Gallice, e nella Spagna parlavansi il Cantaro, il quale ancora ne' tempi antichi è stato idioma degli Italiani. Ora le lingue Celtic, e Cantaro, e nella collazione delle lettere vocali, e consonanti, e nella pronuncia non poco soseva trascorsa... Il Francese dunque nell'abbandonare la lingua Celtic, ed incominciare a parlare il Latino formarono un linguaggio, o dialetto Latino con aria della lingua Celtica, che prima di quel tempo parlavansi, e gli Italiani, e gli Spagnoli formarono il loro rispettivo dialetto Latino con qualche affinità alla lingua Cantabra, che da loro si usava per l'edificio; e quindi gli Italiani e gli Spagnoli formarono un dialetto comune..." (Vocabolario, S. 131), e la lingua "lo speziato di lingua Spagnola, ed Italiano" avrebbe lasciato di parlare una stessa lingua. I Francesi vicini agli Spagnoli dovevano nella lingua, e pronuncia accostarsi più alla lingua Spagnola, che non gli Italiani; e pure accolse il contrario per la lingua 'raespata' ("le nazioni Italiana, e Spagnola usano uno stesso linguaggio prima di parlare il Latino" (S. 191)).

Ebenso in Trattato:

"Il Francese ha ricevuto un nuovo linguaggio che' dialetto Latino, non però ha abbandonato la sua antica pronuncia Celtica accodendo ad essa le parole Latino, e però il Francese dall' Spagnolo, ed Italiano non meno distinse nella pronuncia, che nelle parole'" (ibid., S. 129).

"...Nella Francia par il Celtic... ed il Cantaro nell'Italia, e nella Spagna; ed ecco, che la pronuncia francese finora mantiene l'aria de'dialetti Celtici, che parlavansi nella Bretagna Minore, e nella provincia di Galles, e l'Italiano, e lo Spagnolo sovrafinagio molto nella pronuncia, perché anticamente parlavano uno stesso idioma" (S. 163).

3.1.1. Für das Französische allein behauptet Herbas auch später immer wieder seine keltische These, und zwar mit fast der gleichen Formulierung. So z.B. im Vocabolario: Für die Beständigkeit der Phonetik habe man ähnliche Beispiele praktisch im Französischen, die finora conserva la pronuncia Celtica, o Gallesse, die in den diversen Sprachen, che anfinnent l'Italiano, e Spagnolo diversa pronuncia" (S. 106).

Die Beständigkeit der Phonetik würde jedoch vor allem die Konsonanten betreffen. Auch eng verwandte Sprachen würden leicht ihre Vokale verschiedenartig verändern. Wenn hingegen auch die Konsonanten "troppo alterte" erscheinen, so sei dies ein Anzeichen dafür, daß die betreffenden Völker früher andere Sprachen gesprochen haben oder zumindest nicht einmal die Sprachschicht stattgefunden hätten (Trattato, S. 64).
...L'idioma Francese, ch'è dialetto Latino, finora si pronuncia col'accento Celtico, che si adopera nella Bassa-Bretagna, nell'Islanda, e nella Scozia; ove si parlano il Bretono [sic], l'Irlandese, e l'Esse, che sotto dialetti Celtici (*S. 183).

3.1.2. Was aber für die Geschichte der Substrattheorie viel wichtiger sein dürfte, ist, daß er auch die norditalienischen Dialekte, mit Ausnahme des Venetischen, d. h. gerade die Dialekte, die man später „gallo-italisch“ bzw. „gallo-italiensisch“ zu nennen pflegt, ebenfalls dem Bereich des keltischen Substrats zuschreibt und daß er diese Dialekte ziemlich genau abgrenzt. Sie würden bis zum Rubikon gesprochen werden; und somit würden genau die Ausdehnung der Gallia Cisalpina entsprechen:

„Prova ancora più pratica ricevilo ne diverse pronunzie, ch'usasi in parecchie città di quella parte del Pontificio. Vi ho ben avvertito, che viaggiando da Roma sino a Bologno si conserva assai chiaro l'accento Romano sino a Rimini [sic] ne' paesi che del Patrimonio di S. Pietro, e ne' vicini, nella Mare, nell'Umbria, e nel Ducato di Urbino: ma al principio della Romagna, ov'è Rimini, l'accento incomplessa a diventare men chiaro, moltissimo meno in Cesena, assai meno in Forli, e così in altre città sino a Bologno. In una parola dal fiume Rubicone che... divide la Gallia dell'Italia, l'accento non è Romano, ma molto si accentua al Francese. Ed eco, che la pronunzia dal Rubicone verso Bologno finora addotta l'accento Celtico, o Galles, che vi si parlava un tempo (Trattato, S. 185).

„Parimenti la pronunzia de' Fiorentini, Savojardi, Lombardi [sic], e Romagnoli (i quali anticamente erano sotto i Celti, o Gallesi, giacché la Gallia terminava nella città di Cesena, cui è vicino il fiume Rubicone, che n'era l'ultimo termine) la detta pronunzia, dico, per la sua omologia alla Francese (ch'è Celtica) ci presenta prova pratica dell'antica dominazione de' Celti in quei paesi, eve essi passarono dalla Francia, il cui lingua, o dialetto [sic], sia dialetto del Latino, come ne sono il Toscano e lo Spagnuolo, pronunzia Celtica, ma la pronunzia Celtica differisce, più che non dalle lingue Briote, Irlandese, Ercile, e Walles, che sono dialetti Celtici (*Saggio, S. 33).

3.1.3. Allerdings sagt Hervás nie, was er eigentlich mit „pronunzia celtica“ meint, und führt kein konkretes Beispiel für diese Aussage an; er spricht nur von „aria“, „accento“, „pronunzia stretta“ u.ä. Ein Beispiel aus einem anderen Bereich, nämlich aus der Grammatik, führt er in Arimetrica an, wo er die Reste des Vigesimalsystems im Französischen auf das Keltische zurückführt:

„La nazione Francese, che discende da' Bretoni, o Celti, sebbene ha abbandonato la loro lingua, e ha ricevuto la Latina con nomi numerici Latin, pure ancora conserva l'espressione Bretona del confine per venire, cioè l'espressione quatre [sic] s'entend quel numero che ha significato adentro“ (S. 211).

3.2. Auf ein phonetisches Faktum, und zwar auf eines, auf das sich auch Vertreter der Substrattheorie immer wieder berufen — die Behandlung des anlautenden f — stützt sich hingegen seine Substrattthese hinsichtlich des Spanischen (Kastilischen). Er bemerkt, daß f in den alten Namen von Städten in Iberien fehlt (*Saggio, S. 19) und daß es im „Kantabrischen“ (d. h. im Baskischen) sehr selten ist, ja er meint, daß auch die alten Römer wegen ihrer angeblichen „kantabrischen“ Abstammung

f durch h- ersetzt hätten. Und natürlich nimmt er dasselbe für das Spanische an:

„Gli Spagnuoli... levano spesso la lettera f, quando è iniziale: così in luogo di facina, fatore, farce, foma etc. dicono arina, abbe, area, arto etc. nelle quali parole secondo l'ortografia Spagnola si scriva un la o in luogo della f che manca; ma la lettera h non si pronuncia in tutti gli Spagnuoli senon [sic] dal volgo nelle provincie dell'Andaluzia, e della Galizia. Il costume, che di levare, o scansare la f ha gli Spagnuoli, prova, che essi hanno parlato il Rasenewu, nel quale poco uso se ne fa (Cat. Lingues, SS. 21-22). Es folgt eine Liste von 23 spanischen Wörtern mit h-gegenteil f zu vermeiden bzw. zu ersetzen. Es wird folgendermaßen ausgenutzt: d' (darunter jedoch auch hinten).... Wedes, che lo Spagnuolo costantemente riporta la lettera g in luogo della lettera l in sue parole Latine, e vi sostituisce h; e li, la, g esse non si pronunzia se non in alcune parti del_Ibico, o della Lingua Latine, onde si dà un'aspirazione assai forte, che si accorda al Jote Spagnuolo. E questo costante rifiuto, che della f ha lo Spagnuolo, prova, che esso anticamente parlò una lingua, ove fesse mancava la f; ed appunto nella lingua Cantabruca, che era l'antica Spagnuola, poiché venne scritto insieme conh iniziale, che non si pronunzia... (*Vocabolario, S. 138).

3.3. Ebenfalls auf phonetische Fakten stützt sich Hervás' Substratthese in bezug auf das Italienische. So möchte er in Trattato die Toskana mit dem Epigrafen Zentral- und Süditalieneren, deren er „kantabrische“ Herkunft zuschreibt, trennen, da er die „gorgia toscaana“ (insb. e > h-) auf das Etruskische zurückführt:

„I Toscani danno al e accento gutturale sempre che li [sic] precede vocale cosicché egli pronunziamento capo, caso etc. come si pronunzia qui in Roma; ma volendo dire a capo, a caso, essi esprimersi con acendo gutturale a capo, a caso... I Toscani nella pronunzia gutturale si adoperano originari dagli Etruschi, ch'erano Greci: ed i Romani col rifletterla si dichiarano seguaci dell'accento Cantabruca (*Saggio, S. 142).

Später jedoch glaubt er, „altlazinische und etruskische“ articulatede Gewohnheiten auch im Latium zu entdecken, da dort b, d, g und o angeblich „vermieden“ würden (*Vocabolario, SS. 111-113).


Zur eigenen Anwendung in diesem Zusammenhang von Anfang an das Zentral- und Süditalienische (angeblich durch das „kantabrische“ Substrat charakterisiert), dann das Norditalienische, für das er keltisches Substrat annimmt, bricht er auf. In der Gruppe, der er der t., mit dem die Kastilischen zusammen. Später scheint er jedoch das sog. „kantabrische“ Substrat nur auf das Süditalienische beschränken zu wollen: Ausdrücklich spricht er diesbezüglich vom Neapolitanischen (so in Vocabolario, S. 59). 26

Es sind die Spätzeiten gewählt, denn gerade in diesem Fall sagen die Toscaner wegen des sog. „rafforzamento iniziale“ nicht [kapo], [sahas], sondern [akkapo], [akkas]. Beim Irrtum von Hervás handelt es sich allerdings um eine falsche Annahme, die in Italien selbst (bei Schönitt-Toscaner) weiterverbreitet ist.

11 Im Text Druckfehler: *Europæi (statt Etrusci). Zuer anderen griechischen geschichtlicher Kenntniss der Etrusker cf. in demselben Band SS. 67-68. Auch waren die alten Lateiner für Hervás Etrusker.}
3.4. Schließlich kann man wohl sagen, daß Herwás zumindest teilweise und in einem Aspekt die „teoria indigenista“ von Rudolf Lenz bezüglich des Spanischen in Chile vorwegnimmt, da er für Chiloé ein merkwürdiges Spanisch mit spanischem Wortschatz, jedoch mit auszusetzender Aussprache und Grammatik annehmen zu dürfen glaubt. Einige Stellen dazu wurden schon w.o. angeführt. Hier noch eine besonders beredte:

„Nel Chiloé appena n'è restata una parola dell'idioma Aruacano, che vi si parla ancora anticamente, e presentemente tutte le parole de' Chileani sono Spagnole: non però è Spagnola, ma Aruacana la pronunzia, ed ancor l’infezione“ (Trattato, S. 129).

4. So überzeugt ist Herwás von der Wirkung des Substrats, daß ihm eine allgemeine Anwendung dieses Steins der Weisen und die Aufstellung eines Registers aller Völker, die ihre ursprüngliche Sprache aufgegeben haben, vorschweben (und zwar mit denselben Zirkelschluß, der auch neuere Substrattheorien charakterisiert in den Fällen, wo die Substratsprachen völlig unbekannt sind): „Di questi esempi si potrebbe formare un catalogo grande, che contenesse quasi tutte le nazioni, che hanno abbandonato la lingua nativa; ed esso adimosterebbe, che più facilmente siano le lingue, che non le particolari sere pronunzie, e che queste pertanto, e per la stessa causa, e per la storia delle transmigrationi, e correlazioni delle nazioni“ (Trattato, SS. 129–130).

Hat Ascoli in der Wißbegier seiner Jugend Herwás gelesen? Unwahrscheinlich ist es nicht.

May 1978

Universität Tübingen

---

**DIN SUMARUL REVISTEI PE ANUL 1977 (XXVII)**

5

ANDREI AVRAM, Analiza în trăsături distinctive a fonemelor consonantice din dialectele limbii române (p. 471–494); CORNELIU BEGUŞ, Particularități ale adverbelor demonstrativ în gruiații ucrașene din județul Suceava (p. 485–498); TUDORA ŞANDRU OLTEANU, Observații asupra derivării indigenismelor din lexiconul spaniol americanesc (p. 499–508); CEZAR TABĂRĂGEA, Statutul semiotic al proverbelului (p. 509–524); TATIANA SLAMA-CĂZACU, Treapta decordării lingvisticie în receptarea textului literar (p. 525–536); ADRIANA GÖRĂSCU, Predicție și definire (p. 537–545); ILINA CONSTANTINESCU, Aspecte funcționale în analiza eroilor (p. 547–554).

6

ANDREI AVRAM, Observații asupra fonemelor vocalice ale dialectului astrosorban (p. 591–597); MARIA ILIESCU, Structura semantică a urmărilor sufiksului lat. -anas, -anas, -anas in română și italiana (p. 599–608); DOMNITĂ ICHIM-TOMESCU, Probleme ale subclasificării antroponomicice (p. 609–619); GH. BOLOCAN, Număr de locuri comune (p. 621–629); I. PĂTRUȚ, Antroponime românești formate cu sufisul -e (p. 631–638).

---

**DIN SUMARUL REVISTEI PE ANUL 1978 (XXIX)**

1

SANDA GOLOPENȚĂ ERETESCU, Analize contrastivă și semiotică (p. 3–17); LOUIS MOURIN, La rélabération structurelle des systèmes romans de conjugaison du parfait (p. 19–43); ANDREI AVRAM, Lat. illam: rom. o. în legătură cu tratamentul lat. [II] în limba română (p. 45–49); MARIANA COSTINESCU, Raportul dintre Cordicete Voronoian și celelalte versiuni românești din secolul al XVI-lea ale Apoteolului (p. 51–60).

2

**POETICĂ**

I. COTeanU, Ipoteze pentru o sintaxă a textului (p. 115–124); DANIELA GÓLGAN-COSTEA, Discursuri descriptive și definitorii (p. 125–142); SOLOMON MARCUS, Lingvistică povestii (p. 143–152); PAULA DIAGONESCU, Modul alaviz în proza lui Marin Sorescu (p. 153–164); EMILIA PARPALĂ, Simbolul poetic (p. 165–171); ION GHETIU, Creături figurate în gruiații din Valea Bistriței (Bicaz) (p. 173–188); LAURENȚIU NICODESCU, Note pentru o reconsiderare stilistică a poeziei (p. 189–196); MIHAIL DINU, Sistemul rimei la mitropolitul Dosoftei: o fonologie sui-generis (p. 197–207); MIHAIL POP, Dinclo de influențe – Arhaei și Hopkins (p. 209–212); ANALIZE DE TEXTE POETICE (p. 213–231); ECATERINA MIHĂILĂ, Scîtît pentru o bibliografie a revistelor de poetică și stilistică (p. 233–243).

3

ANDREI AVRAM, Probleme de metodă privind stabilirea trăsăturilor comune și a trăsăturilor specifice ale dialectelor românești (p. 247–252); GR. BRĂNCUȘ, Plurul neutrelor în română actuală (p. 253–262); LOUIS MOURIN, Les fusions de conjugaisons dans les langues romanes (p. 263–279); LUIS HERNÁN RAMIREZ, Estudios e investigaciones sobre el español peruano (p. 281–283); CARMEN VLAD, Scîtît pentru cercetarea semiotice a vorbii (p. 297–309); NARCISA FIORĂȘCU, O modalitate de măsurare a distanței semantice dintre sinonime (p. 311–320).